



Il racket dietro gli incendi nelle discariche vicino a Lucca

C'è il racket dei rifiuti dietro agli incendi che si sono sviluppati in due grandi discariche del comune di Barga, l'Arsenale e la Pedone? È quanto vuole chiarire il sostituto procuratore della Repubblica di Lucca, Domenico Manzione, che ha aperto un'inchiesta affidando le indagini al nucleo operativo dei carabinieri. Il magistrato, lo stesso che si occupa della lunga serie di incendi che negli ultimi due anni hanno colpito le cartiere della Lucchesia, vuole verificare ipotesi e sospetti, dopo che la rete di recinzione della discarica dell'Arsenale è stata trovata tagliata di netto alla base. Sembrano intanto rassicuranti i rilievi svolti dalla Usl: le sostanze sprigionatesi dagli incendi non dovrebbero aver provocato danni alla salute degli abitanti delle zone investite dal fumo.

Un Comune del Trentino compra una montagna

È singolare il punto all'ordine del giorno della seduta di oggi del Consiglio comunale di Storo, centro trentino della Valle del Chiese, al confine con la provincia di Brescia: l'assemblea dovrà infatti ratificare l'acquisto di un'intera montagna di 406 ettari di superficie. Si tratta del monte Tognolo, che sovrasta il paese, e sul quale vi sono tra l'altro cinque cascate e tre malghe. Di proprietà fino al secolo scorso dei conti Lodron e oggi della famiglia Stagnoli di Bagolino (Bergamo), la montagna sarà acquistata dal Comune di Storo al prezzo di circa un miliardo e seicento milioni.

Spaccio di coca: in manette un'intera famiglia a Taranto

Cinque persone, tutte componenti di una stessa famiglia: sono state arrestate e circa 100 grammi di cocaina sono stati sequestrati a Taranto nel corso di una operazione compiuta dalla squadra mobile nella borgata di Statte: a circa 10 chilometri dal capoluogo. Gli arrestati sono Vincenzo Pizzolla, 38 anni, operaio dell'Ilva in cassa integrazione e già segnalato alla polizia, la moglie Antonietta, 37 anni, il nipote Cosimo Ciaccia, 24 anni, e due figli minorenni della coppia, di 16 e 17 anni. Gli agenti hanno fatto irruzione nell'appartamento di Pizzolla proprio mentre i cinque, che hanno tentato di disfarsi della cocaina, stavano dividendo la droga in dosi.

Forte dei Marmi: vip in rivolta per la chiusura di un bar notturno

Il vip di Forte dei Marmi (Lucca) sono in rivolta contro il Comune, che ha deciso di chiudere il bar notturno del bagno America, stabilimento frequentatissimo e prestigioso. Il provvedimento è stato preso dal sindaco, Antonio Molino (dc), perché l'esercizio risulta sprovvisto della licenza per l'apertura dopo le 20. Per poter riavere il drink sulla spiaggia dopo il tramonto sono scesi in campo nomi eccellenti, ma la giunta comunale non ha cambiato posizione. Lei si è riunita e ha deciso di rifiutare al bagno America la possibilità di organizzare di sera una festa sul mare: ne è permessa una sola al mese ed è stata già promossa. «Manca la licenza, non c'è niente da fare», spiega il sindaco. «E poi - aggiunge l'assessore al commercio, Paolo Destro - dando la licenza, dopo avremmo tutti gli altri bagni della Versilia pronti a fare la stessa richiesta». E allora?

Roma: l'uomo morto nella villa forse vittima d'un gioco erotico

Sarà l'autopsia a stabilire se Emiliano Mastino Del Rio, l'uomo di 64 anni trovato morto l'altro ieri nella sua villa all'Infernetto, alla periferia di Roma, sia deceduto per assillia da strangolamento o incidentalmente, per un attacco cardiaco che potrebbe averlo colpito durante un gioco erotico. La seconda ipotesi viene accreditata dagli investigatori, che già lunedì escludevano l'omicidio per rapina. La polizia ha intanto diffuso l'identikit del cameriere polacco che Del Rio aveva assunto da dieci giorni (e con il quale probabilmente aveva una relazione omosessuale), che si è dato alla fuga. È alto 1,75 circa, capelli castani, basso, tarchiato, con baffetti sottili. Ha poco più di vent'anni e parla bene l'italiano, ma con l'accento del suo paese d'origine.

Iniziativa Wwf Strisce pedonali per ricci, rospi e volpi

Traversare la strada può essere pericoloso per tutti, ma certo è terrorizzante per un porcospino, un rospo, una volpe. Su quella strana striscia grigia e puzzolente che a volte sono costretti ad attraversare perraggiungere l'altra metà di un bosco o di un prato, tanti di loro lasciano la vita. Il Wwf ha deciso di intervenire, progettando una serie di cartelli stradali che sta installando nei tratti di strada più frequentati da animali, con scritte tipo: «Attenzione ai ricci!» «Attenzione ai rospi!». «Disciplina e prudenza sulle strade» - ha detto Grazia Francescato, presidente del Wwf italiano - significa anche non colpire l'animale che resta abbagnato dai fari. Preparati i cartelli, ora il Wwf chiederà la collaborazione dell'Anas per promuovere insieme una campagna educativa sul tema. E forse anche in città gli automobilisti impareranno a non travolgere gatti e cani, i più falcidiati di tutti.

GIUSEPPE VITTORI

Pannella contro l'Unità «La nuova sede del Tritone: occupazione partitocratica»

ROMA. È l'ultima trovata di Marco Pannella, l'ultimo assalto, in ordine di tempo, contro la cosiddetta «nomocrazia». Questa volta il neo presidente della XIII circoscrizione di Roma se l'è presa con l'Unità - con la Democrazia Cristiana. O meglio, con le sedi che il quotidiano e la direzione della Dc occupano, rispettivamente in via del Tritone (il trasloco da via dei Taurini è stato ultimato da pochi giorni) e in piazza del Gesù. Pannella, in una dichiarazione sotto forma di «interrogazione ai tenuti del potere e del sottopotere», parla di occupazione partitocratica di edifici che «in termini di mercato valgono cifre iperboliche, inaccessibili» - spiega Pannella - anche per grandi aziende dal floridissimo stato. All'attacco hanno risposto Guido Alborghetti, presidente della Fipi, la finanziaria cui fa capo l'editrice l'Unità, e il direttore generale del quotidiano, Amato Mattia. «La Fipi Spa - ha detto Alborghetti - ha affittato i locali di via del Tritone, precedentemente occupati da «Paese Sera» rilevando un contratto di locazione in essere e facendosi inoltre carico del pagamento all'Ina degli affitti non pagati dallo stesso «Paese Sera» per un importo di 875 milioni più gli interessi, nonché della manutenzione straordinaria dell'immobile, da alcuni anni in stato di abbandono». «Il nostro contratto di locazione con l'Ina - ha detto Amato Mattia - è sin d'ora a disposizione dell'onorevole Pannella: leggendolo egli potrà verificare che l'Unità non solo si è fatta carico di un pesante debito, ma ha investito oltre cinque miliardi per risolvere l'immobile».

A febbraio aveva denunciato i suoi sospetti sulla fine del leader doroteo veneto «Era angosciato, depresso, esaurito» dicono i familiari. La magistratura apre un'inchiesta

Il sacerdote era scomparso da qualche giorno È stato ritrovato l'altra sera a Domegge in Cadore a un tiro di schioppo da Lorenzago dove il Papa sta trascorrendo le vacanze

Don Bisaglia muore come il fratello Annegato in un lago con le tasche piene di sassi. Suicidio?

L'hanno trovato l'altra sera, galleggiava sul lago a Domegge di Cadore, le tasche e la maglia imbottite di sassi. Don Mario Bisaglia è morto annegato come il fratello, leader doroteo. L'incidente è escluso. Forse si tratta di suicidio, ma i carabinieri non si pronunciano. Il sacerdote rodigino, pochi mesi fa, aveva pubblicamente dubitato dell'«incidente» occorso al fratello, ed aveva ricevuto minacce.

rovinato, con dei numeri telefonici. Uno corrispondeva all'avvocato padovano Mario Testa, nipote del sacerdote. A mezzanotte il riconoscimento era concluso. Don Mario avrebbe compiuto 75 anni domani. Da tempo viveva a Rovigo nella «Casa del clero Pio XII», una vecchia ed umida pa-

lazzina del centro, dopo essere stato a lungo parroco a Fiesse Umbertino e, per tre anni, prete-operaio in Palestina. Venerdì scorso, all'alba, è uscito come al solito per recarsi a dir messa per gli ammalati della vicina clinica «Città di Rovigo». Prima, però, ha fatto capolino nella stanza del direttore della

casa, don Alessandro Cavallarin: «Ha bussato, si è affacciato un attimo: «Oggi non torno a pranzo, ciao». Mi pareva normale». In clinica, dopo la messa, ha salutato suor Lilliana: «Scappo, devo prendere il treno per andare in montagna». La suora è sconvolta: «Aveva solo un po' di fretta, ma era al-

legro, contento per la vacanza, aveva rincuorato come al solito i malati. Lo conosco da 10 anni, impossibile che si sia suicidato. Questa morte lascia aperti tanti interrogativi».

Don Mano ha inforcato la sua solita bici da donna - di solito indossava la tonaca, ma venerdì era in pantaloni e ca-



Un carabiniere indica il punto del lago di Cadore dove è annegato Don Mario Bisaglia, nella foto in basso

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BELLUNO. È andato a morire a duecento chilometri da casa, proprio in faccia al Papa: annegato nel lago di Domegge, un tiro di schioppo da Lorenzago, ripescato proprio la sera dell'arrivo di Wojtyła nella residenza estiva. Don Mario Bisaglia è morto affogato proprio come capitò otto anni fa a suo fratello Antonio, leader storico dei dorotei. L'anziano sacerdote non aveva mai digerito la versione ufficiale di quella fine. Così, pure la sua è una morte destinata a far discutere. Anche se il quadro, a prima vista, parla di suicidio. Don Mario aveva gli abiti imbottiti di pietre. Pietre nella tasca dei pantaloni, pietre sotto la canottiera bianca. Eppure i carabinieri di Cortina non si sbilanciano: «Non possiamo dare alcuna informazione. Parleremo ad in-

dagini concludere». Ed il sostituto procuratore di Belluno Fabio Saracini disporrà oggi, molto probabilmente, l'autopsia. L'altra sera, all'imbrunire, è stato Andrea Da Via, un ventenne che passeggiava a Domegge in riva al lago con la mamma, gli amici ed il cane, a vedere «qualcosa di scuro» che galleggiava all'altezza della parrocchiale. Sono arrivati da Fiesse di Cadore i vigili del fuoco che hanno ripescato il corpo. Era gonfio, con un principio di decomposizione. In acqua da due giorni almeno, ha stabilito un medico del posto, Tarcisio Antonioli. Don Mario non aveva documenti con sé. È accorso don Severino, il parroco di Domegge: «Non l'avevo mai visto, non ho potuto riconoscerlo». Poi dalle tasche è uscito un foglietto sguaiato e

L'ultima intervista di Don Mario Continuava a «indagare» sul fratello

«Io non credo che sia morto per una disgrazia»

L'ultima intervista l'aveva data sci mesi fa, all'«Unità»: «Io non credo che Toni sia morto per disgrazia». Poi, nervosissimo, aveva aggiunto: «Da quando ho cominciato a parlare ho ricevuto minacce. Minacce terribili, minacce umilianti». Don Mario Bisaglia continuava a non darsi pace, a rodersi attorno alla fine del fratello: «Perché non fu fatta l'autopsia? Perché la salma venne portata subito a Roma?»...

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Seduto su una poltroncina della «Casa del Clero», tonaca lisa, occhi brillanti, don Mario faceva schioccare in continuazione le dita, si alzava, si alzava, tornava a sedersi. Nervoso, tormentato. Era lo scorso febbraio, la luce entrava a stento nel salottino un po' triste, il prete parlava un po' dubbioso, un po' determinato, «questo non lo scrive», ci ripensava, «ma no, lo dica pure...». Ne aveva di sassolini da togliersi dalle scarpe don Mario Bisaglia, prete settantatreenne, fratello prediletto del leader doroteo scomparso otto anni fa. A cominciare da questo: «La morte di Toni per me resta un mistero. Anzi, io ancora non so se è morto per disgrazia». Un dubbio-bomba, che nei giorni precedenti il vecchio prete aveva lanciato dalle colonne di un settimanale veneto. Era il frutto di sue private indagini? Di confidenze raccolte sotto il vincolo della confessione? Non aveva voluto dirlo. Aveva parlato a lungo di sensazioni, deduzioni, piccoli indizi immagazzinati e riciclati a partire da quel 24 giugno del 1984, domenica elettorale in Sardegna, per don Mario, giorno del Corpus Domini. Antonio Bisaglia, allora presidente del gruppo Dc al Senato, stava prendendo il sole sul 2 albergo «Rosald» nella rada di Portofino assieme alla moglie Romilda Bollati di Saint Pierre, erede dell'impero Carpano, sposata 18 mesi prima, e ad un amico, il regi-

sta Sandro Sequi. Bisaglia rotolò senza un grido fuori dallo yacht battendo la testa sul corrimano, in acqua fu recuperato svenuto dallo skipper, all'ospedale di Santa Margherita Ligure arrivò già morto. Nessuno vide come accadde. «Non è stata fatta l'autopsia», accusava don Mario, «come mai? Toni è morto alle 15.40, poche ore dopo il corpo era già a Roma, dentro una cassa. Nessuno di noi fratelli e nipoti è riuscito a vederlo prima che arrivasse nella capitale: solo la moglie e Cossiga. Più tardi ho avuto modo di parlare con una persona di Santa Margherita che aveva visto il cadavere: «Sapevo che era Toni, tutto rotto», mi disse». E Francesco Cossiga che c'entrava? Allora era presidente del Senato. Dalla Sardegna, dove si trovava quella domenica, volò nella capitale. Poi, d'accordo con Pertini, si precipitò a S. Margherita, per organizzare il ritorno della salma: «È stato lui a dire al medico dell'ospedale di dare il nulla osta per chiudere la bara e farla partire», ricordava don Mario, il sacerdote, il giorno dell'incidente, era a Lourdes, in pellegrinaggio. «Mi telefonò

in serata una persona di Rovigo per avvertirmi. L'autista di Toni venne a prendermi a Nizza. Lunedì sera ero a Roma. Corsi alla Dc, dov'era esposta la salma, rimasi 5 minuti senza parlare con nessuno. Andai dalla signora Romilda. Una casa d'oro, in piazza S. Lorenzo in Lucina, c'era uno scalone che mi pareva d'essere in Vaticano. Beh, la signora era fredda, freddissima, non mi offrì neanche un caffè. Rimasi dieci minuti».

a Venezia. Telefonò a Carlo Bernini pregandolo di sostituirlo». Era dura insistere con la più ovvia delle domande: se non è incidente, cos'è? «Ah, quanto a questo... So solo che in quei momenti Toni era ridiventato fortissimo a Roma» - reduce dallo scandalo dei petroli - «ed aveva rapporti strettissimi con gente molto potente. Chiedete un po' a...», ed aveva nominato un uomo dell'entourage, aggiungendo fulminante: «Sa tutto, e se non parla è un disgraziato anche lui. Già dopo un mese correvano strane voci. Ma io in sostanza ci tengo che la gente sappia cosa sono i politici, il loro mondo». Altra domanda ovvia: perché don Mario, non ha avanzato prima i suoi sospetti? «Un mese dopo la morte di Toni fui chiamato in questura a Rovigo, la polizia mi chiese se avevo nulla da dire. Io non espressi dubbi. Ero stato consigliato così». Da chi? «Non posso dirlo. Anche adesso, che ho cominciato a parlare, la stessa persona mi ha consigliato di non ricevere giornalisti. E qualcun altro, un mese fa, mi ha minacciato. Minacce terribili. Minacce



umilianti». Aveva alzato gli occhi al cielo, come a chiedere aiuto, o testimonianze: «No, no, basta così, non mi chieda di più». Il discorso era tornato ai suoi rapporti col fratello, più giovane di dodici anni: «Eravamo molto amici, molto legati. Quando aveva problemi seri si consultava con me. Molti mi contavano per procurarsi un colloquio col Toni, perfino il cardinal Luciano, vescovi, industriali, politici. Accontentavo tutti. Rumor no, a dire il vero.

Una volta venne da me, voleva che convalidassi Toni a non candidarsi, ottenne l'effetto opposto, lo celebrai a Venezia il matrimonio di mio fratello con la signora Romilda: eravamo appena in cinque, ed in dieci - Bernini compreso - alla cena. Mi pareva contento del suo matrimonio. Ma dopo di allora non ci siamo più incontrati se non qui a Rovigo. L'ultima volta fu due settimane prima della sua morte».

M.S.

Otto anni fa era annegato anche il fratello del sacerdote, già pupillo di Rumor, discusso ministro delle Partecipazioni Statali Toni, moderno doroteo, sprofondato a Portofino

Il vecchio prete settantacinquenne morto affogato. Così come era morto affogato, otto anni fa, il fratello più giovane, Toni Bisaglia. Ma Toni era stato sbalzato da un «due alberi» dove stava riposando con la moglie Romilda Bollati. Il finale tragico di una lunga carriera. Il ragazzo democristiano venuto da Rovigo, cresciuto all'ombra di Rumor, esuberante, moderno doroteo, destinato a far le scarpe a Gava.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Oggi Toni, il fratello famoso del povero don Mario, una specie di principe democristiano imperante nel Veneto, avrebbe 63 anni. Un ragazzo, rispetto a tanti altri notabili. La sua ascesa, tra parrocchie e sezioni, inizia in tenera età. Il territorio d'azione è Rovigo. I primi passi, come laureato in giurisprudenza, li compie nel campo delle assicurazioni. Mostra anche una qualche inquietudine religiosa, forse vorrebbe fare il prete. Ma rinuncia subito al patto con la chiesa. E tenta di sfuggire anche alla catena matrimoniale. Non in odio alle donne. Ecco come lo descrive Roberto Gervaso su

«La Domenica del Corriere» nel 1980: «Per altri motivi la tonaca viola o purpurea, l'avrebbe oppresso. Vocato, infatti, alla politica, è negato alla castità. Naturalmente non lo confessa - e che democristiano sarebbe? - ma lo si capisce subito da come guarda, cioè da come non guarda una donna: da come, senz'averne l'aria e abbassando gli occhi, le fa un compimento, o se lo fa fare. Ha un debole per le contesse ma - insinuano ancora i maligni - all'occorrenza non disdegna le commesse...». Gervaso non sapeva che all'orizzonte c'era già lei, Romilda Bollati, futura moglie.

Ma torniamo alla politica. La prima tessera di Toni porta la data del 1945. Ha 16 anni. Un ragazzo tutto democristiano. Ventenne è già delegato regio-

nale dei gruppi giovanili e poi consigliere nazionale del movimento giovanile. Ventiseptenne è vice-segretario regionale del grande partito veneto. Il suo protettore è il pacioso Mariano Rumor, una specie di padre putativo. È lui a condurlo quasi per mano, lungo la scala del potere. I suoi luoghi della politica hanno nomi diversi. C'è, ad esempio, la cassa mutua provinciale della Coltivatori Diretti, quella che allora veniva chiamata la «bonomiana», nel nome di Bonomi, leader assoluto dei contadini dc. E tra il Veneto e Roma il passo è breve. Toni ha solo 30 anni quando arriva nella capitale, in qualità di consigliere nazionale della Dc, eletto dal congresso di Firenze. Quattro anni dopo è deputato. Entra nella commissione Lavori Pubblici,

poi in quella della presidenza del Consiglio e degli affari interni. Non ha che 35 anni e fa il suo ingresso trionfale nella direzione della Dc. Ora tutto diventa più facile. Papà Rumor lo chiama come sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Ed eccolo, quarantacinquenne, per la prima volta ministro all'Agricoltura. È arrivato anche il momento di emanciparsi dalla tutela rumoriana. Il divorzio si consuma nel 1975, viene chiamata la «bonomiana», nel nome di Bonomi, leader assoluto dei contadini dc. E tra il Veneto e Roma il passo è breve. Toni ha solo 30 anni quando arriva nella capitale, in qualità di consigliere nazionale della Dc, eletto dal congresso di Firenze. Quattro anni dopo è deputato. Entra nella commissione Lavori Pubblici,

Piccoli, osteggia l'ascesa di De Mita. È il moderno doroteo del futuro. Giovane, intelligente, pragmatico. L'uomo che sa e può dialogare con il Partito socialista. Molto meglio di Piccoli, molto meglio di Gava. E poi ora ha accanto Romilda Bollati. Quel matrimonio celebrato dal cardinal Poletti, ma anche proprio dal fratello don Mario, lo ha lanciato delittivamente nella buona società. È ben diverso da quel suo antico papà Mariano, un veneto bigotto, immobile come una statua. Che cosa sarebbe diventato Toni? Una fatidica ondata, a Portofino, stoppa di colpo l'irresistibile ascesa. È seduto a bordo della Rosald, una due alberi di 22 metri e 45 tonnellate, in attesa di partire per Levante. Le cronache dicono di un motoscafo intento a sfre-